



La replica a Fossa: «Modi e tempi li stabiliamo noi». E alla Cisl: «Purtroppo non si è amici di nessuno»

Per Prodi il risanamento è avviato «Ma per le riforme serve il consenso»

E sulle pensioni assicura: la nuova legge in vigore dal gennaio '98

Trasferimenti professori Scadenza il 28 maggio

ROMA. Data di nascita, il 31 agosto 1936. Questo è lo spartiacque per la pensione anticipata del personale della scuola. Chi è nato entro quella data, vedrà accolta sin da quest'anno la sua domanda di dimissioni; chi è, sia pure d'un sol giorno, più giovane, dovrà aspettare l'anno prossimo. Parliamo del contingente annuo dei 7.750 prof, con il quale il decreto legge di venerdì scorso ha programmato - graduandolo in ordine di età anagrafica decrescente - il pensionamento di 28.000 insegnanti, bidelli, presidi ecc., sui 65.000 che fino al marzo scorso avevano presentato, senza ritirarla, la domanda di pensione di anzianità. Con una circolare il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer ha diramato le indicazioni applicative del decreto, con alcune notizie rilevanti.

La prima è appunto quella che consente all'interessato di sapere sull'istante se sta dentro o fuori il contingente di quest'anno: il ministero ha verificato a quale «compleanno» si ferma lo scaglione dei primi 7.750, che è appunto quello di un sessantenne. Seconda notizia, si applica la disposizione della riforma Dini che abbassa a 60 anni il limite di età per la pensione di vecchiaia del personale femminile della Pubblica Istruzione. Quindi 2.700 donne sessantenni - nate fra il 31 agosto 1936 e il 31 agosto 1937 - che hanno chiesto la pensione l'avranno subito perché non è pensione di anzianità, aggiungendosi ai 5.520 dipendenti extracontingenti grazie al requisito dei 65 anni di età (collocazione a riposo d'ufficio).

Terza notizia importante, si aprono i termini per la domanda di trasferimento, ma gli interessati dovranno precipitarsi perché il termine scade fra appena cinque giorni, mercoledì 28 maggio. Per ritirare la domanda di dimissioni invece siamo agli sgoccioli: il termine scade lunedì 26, essendo trascorsi i cinque giorni dall'emanazione del decreto governativo. Il trasferimento interessa in particolare due casi. Quello del prof che non l'aveva chiesto, essendo sicuro di andare in pensione, e invece il primo settembre dovrà tornare in classe. E quello del collega che col rientro dei contingenti si ritrova in soprannumero. Per il resto, tutto è confermato. Con l'aggiunta delle 2.700 donne, diventano 29.279 i dipendenti che escono quest'anno per limite di età, perché hanno raggiunto il massimo dei contributi, perché in esubero, perché vittime dei blocchi Amato-Berlusconi. Vanno poi i 7.750 del contingente '97. Restano in lista d'attesa i 28.654 che hanno meno di 61 anni.

R. W.

ROMA. Per Romano Prodi un lungo giorno all'insegna della riforma dello stato sociale. Visuto nella tana di chi la vorrebbe subito (e poco onerosa per le aziende) e poi in quella di chi chiede di discutere a lungo e in profondità sui sacrifici con cui i lavoratori e i meno garantiti potrebbero essere chiamati a misurarsi. Dalle assise della Confindustria al Congresso della Cisl. Tra i due luoghi una distanza molto breve in linea d'aria. Abissale per quanto riguarda la prospettiva sul problema che, poi, è stato al centro di una lunga seduta del Consiglio dei ministri. Diverse sono state le posizioni (e non poteva essere altrimenti) espresse dai leader dei due schieramenti, Giorgio Fossa da una parte, Sergio D'Antoni dall'altra. Ma simile, a pensarci bene, è stata l'accoglienza ricevuta dalle parole che il presidente del Consiglio ha pronunciato prima nel salone confindustriale dell'Eur e poi in quello dell'Ergife. Questione non di sfumature ma di sostanza. Se il feeling (in parte formale) che all'inizio dell'esperienza di governo aveva accomunato Prodi e gli industriali è andato certamente esaudendosi è certo che il puntuale discorso del presidente è i no in esso contenuti sono stati ben incassati dall'uditorio che solo una volta, alla sottolineatura dei segni della ripresa già visibili, ha rumoreggiato. Gli applausi non sono mancati. E così anche da parte della platea Cisl (con qualche mugugno in più) ma stemperati dall'affettuoso omaggio al leader passista di una maglietta rossa come quella che hanno indossato i ciclisti nel giro d'Europa organizzato dalla confederazione europea dei sindacati. «Non vorremmo che nella corsa verso l'Europa fossero i lavoratori a sponsorizzare, Prodi a pedalarci ed altri a ritirare la coppa», ha detto D'Antoni ricordando la passione di Prodi per la bicicletta e augurandogli «di non restare indietro nella corsa verso l'Europa, ma di tagliare il traguardo con i primi. Sappiamo - ha aggiunto - che la tappa è di quelle impegnative e difficili. Si pedala in salita». E Prodi ha sorriso divertito annuendo alle parole del leader sindacale. Una delle controparti con cui a breve dovrà trovarsi intorno ad un tavolo per cercare di far arrivare in porto una riforma dello stato sociale e, quindi, delle pensioni. Argomento sul quale è stato quanto mai chiaro nel corso dell'intervento davanti alla platea confindustriale affollata di volti noti della finanza e delle grandi imprese. «Fin dal primo giorno del mio governo ho detto che le pensioni non sarebbero state toccate e che il nuovo accordo su esse sarebbe entrato in vigore dal primo gennaio del 1998. È un termine che

mi sono preso, non per desiderio di rinvio ma perché conosco o penso di conoscere quali sono le grandezze ed i problemi di un accordo di questo tipo». Inutile, quindi, la sollecitazione della Confindustria a comportarsi in materia di riforma dello stato sociale come il governo francese e tedesco in questi mesi tanto più che al presidente del Consiglio piace il modello olandese. «Io mi sono dedicato a vedere ciò che hanno fatto - ha detto Prodi - ma vi assicuro, e non ne godo, che non hanno fatto nulla. Caro Fossa, per fare le riforme ci vuole consenso e tempo». Per il resto il discorso del presidente è andato avanti con l'elencazione delle scommesse fin qui vinte, ribadendo con forza necessità di respingere le «antiquate scelte autarchiche» di chi («il vecchio partito della spesa pubblica») non vedrebbe male la non entrata dell'Italia in Europa, con la convinzione che «il tempo sarà buon giudice. Io vedo i segni della ripresa, non univoci, e vanno legati tra loro e interpretati, ma sono convinto che il paese si sta rendendo conto della grandezza della sfida e delle difficoltà per il governo» del quale però riconosce la coerenza politica. Una coerenza che «ha portato a scontri, impopolarità, decisioni non certo comode per il governo. Ma siamo convinti che i risultati non mancheranno e che il Paese potrà contare sul grande dinamismo e sulla capacità delle imprese».

Platea solo in apparenza simile, un'ora dopo. Parole altrettanto chiare e precise anche per i rappresentanti di una delle componenti sindacali riunita a congresso. Prodi in questa sede rivendica per il governo l'essere coalizione delle «forze più vicine ai deboli» e l'avvio dell'azione di risanamento economico. «So che non tutti hanno gradito. Nemmeno l'ho gradita - dice Prodi - perché non c'è gradimento alcuno nel governare con una continua necessità di correggere il bilancio. Però quando un governo prende in mano un Paese con 2,4 milioni di miliardi di debito, in quel momento deve dire tutta la verità e deve dare tutte le cure necessarie». E a proposito della frase di D'Antoni per cui un sindacato non può avere un governo amico: «In questa situazione è difficilissimo essere amici del sindacato o della Confindustria. Purtroppo non si è amici di nessuno». Si può solo cercare, e il governo ci sta provando «a pesare sulle spalle e in modo appropriato alla dimensione e alla forza delle spalle medesime. Abbiamo fatto operazioni che non avremmo voluto fare ma le abbiamo fatte per avviare la ripresa del Paese».

M. Ci.



D'Antoni consegna a Prodi la maglietta rossa che hanno indossato i ciclisti nel giro d'Europa organizzato dai sindacati della Ccs (la Confederazione europea dei sindacati): «Sull'Europa - ha detto D'Antoni - non vorremmo che fossero i lavoratori a sponsorizzare, Prodi a pedalarci e altri a ritirare la coppa»

AP

Agitata riunione a palazzo Chigi. Rosy Bindi protesta per i tagli alla sanità

Ciampi «nasconde» il suo piano ai ministri Per gli statali previdenza come per i privati

Il ministro del Tesoro non ha illustrato che per linee generali la bozza del Dpef. Confermata una Finanziaria da 28mila miliardi. Per le pensioni si prevede l'accelerazione della riforma Dini.

ROMA. Introduzione alla riforma dello Stato sociale, discussione molto tesa sull'imminente Documento di programmazione economica e finanziaria, che dovrà gettare le basi della legge Finanziaria per il 1998. Così possiamo sintetizzare la riunione ieri pomeriggio del Consiglio dei ministri, convocato con un ordine del giorno ambizioso: il nuovo «Welfare state» e la politica economica del governo di centro-sinistra.

Dopo una breve introduzione del presidente Prodi - che però non ha distribuito ai membri del governo un documento che prelude alla proposta che sarà sottoposta ai sindacati - sulla riforma dello Stato sociale i vari ministri si sono esercitati nell'espone le linee, diciamo così, filosofiche. Passati al secondo punto, il ministro del Tesoro Ciampi s'è limitato a leggere tre paginette che riassumevano per linee molto generali la bozza di Dpef quasi pronta ma ancora chiusa in cassaforte, anche se il governo dovrebbe licenziarla alla fine della settimana prossima dopo un vertice di maggioranza e dopo

averlo discusso con sindacati e Confindustria.

La reticenza di Ciampi ha scatenato le reazioni degli altri ministri che si aspettavano un dibattito più di merito delle varie questioni. E così tutti si sono iscritti a parlare, ma non tutti sono riusciti a farlo. Tanto che, iniziata alle 16, la riunione si è protratta per oltre quattro ore. Comunque dal Dpef sembra confermata l'entità della manovra per l'anno prossimo. Per stabilizzare il deficit pubblico al 2,8% del Pil, sarà di 28.000 miliardi, due terzi di risparmi e un terzo di nuove entrate, comprensivi dei 3.000 miliardi provenienti dalla riforma della Pubblica Istruzione. Riguardo alla spesa per la sicurezza sociale, questa dovrebbe restare immutata rispetto al Pil avendo a riferimento il 1996. Ma siccome la tendenza della spesa è quella di crescere più del prodotto interno, bisognerà tagliare per un importo che si aggira sugli 8.000 miliardi.

Si prenderanno dal capitolo pensioni? Anche. La formula d'indirizzo adottata dal Dpef è «accelerare la

fase transitoria della riforma Dini» che significa almeno tre cose. Primo, le regole previdenziali per il pubblico impiego si allineano a quelle più severe del settore privato, soprattutto nei pensionamenti anticipati. Ma anche nel settore privato l'istituto delle pensioni di anzianità dovrebbe esaurirsi prima del 2008. Seconda misura, estendere il calcolo contributivo pro rata anche ai lavoratori che nel 1995 vantavano più di 18 anni di contributi. Terza armonizzazione, l'aumento dell'aliquota contributiva dei lavoratori autonomi ora al 15% contro il 32% dei lavoratori dipendenti.

Pur contestato da qualche ministro, sarebbe confermato il contributo di solidarietà per 2.500 miliardi, spalmato su pensionati e lavoratori attivi con una tassa di aliquote che va dallo 0,15% (1.500 lire ogni milione) sui lavoratori attivi alla media dell'1% (10.000 lire) sulle pensioni di anzianità. Ma ancora ieri il segretario di Rifondazione Bertinotti respingeva l'ipotesi che questo contributo venga definito nel Dpef. In tal modo Bertinotti non

esclude che il provvedimento possa essere adottato nella manovra '98, invece che in testo d'indirizzo come il Dpef.

Dalla Sanità si prevede un contributo di 1.200 miliardi, e il ministro Rosy Bindi ieri avrebbe insistito energicamente sul fatto che la spesa sanitaria non possa essere ulteriormente ridotta. Ma quei miliardi potrebbero venire da una riforma dei ticket, calibrati non più sull'età dei pazienti ma sulla loro capacità reddituale. Altri tagli per 2.000 cadrebbero sulle Poste, le Ferrovie e quel che resta degli enti inuiti.

Nel lato delle entrate, l'armonizzazione sulle aliquote europee dell'Iva dovrebbe dare un gettito - tra Iva e imposte indirette - di 5.200 miliardi, ai quali se ne aggiungerebbero 3.000 da un maggior gettito delle imposte dirette. Nella sua incertezza la previsione di gettito dalla lotta all'evasione contributiva è di 700 miliardi, mentre le case degli enti previdenziali dovrebbero esser vendute per 850 miliardi.

Raul Wittenberg

Su welfare e pensioni Prodi non ha chiarito gli obiettivi. D'Antoni: «C'è stato mostrato solo un percorso»

La Cisl perplessa sul premier: «Troppo generico»

Morese, numero due Cisl: «Se si pensa di finanziare la riforma con interventi sulle pensioni di anzianità si è fuori strada».

ROMA. «Lo apprezziamo per la parte in cui si riconosce il ruolo del sindacato sulle grandi questioni di politica economica e finanziaria. Lo apprezziamo di meno per la parte mancante: fisco, lavoro, proposte sul welfare». Risponde così, il leader Cisl, Sergio D'Antoni, al discorso pronunciato da Romano Prodi, al congresso della confederazione. Prima, invitandolo al microfono, gli aveva regalato la maglietta del giro ciclistico delle capitali europee organizzato dalla Ccs, la Confederazione europea dei sindacati, e gli aveva ricordato che la tappa in corso è di quelle terribili, ma che il traguardo andava tagliato indossando quella maglietta, cioè portando avanti quei valori. Adesso, per quanto pacate, le critiche non le risparmia. E poco importa che Prodi, in apertura di intervento, avesse messo le mani avanti dicendo «un governo che ha avviato un processo di risanamento come il nostro non può avere amici». «È un analisi un buon discorso dal punto di vista dell'im-

postazione - sostiene D'Antoni -. Dal punto di vista del merito, invece, siamo ai preliminari. Ci sono dei riferimenti, come quello sulla famiglia e sulla formazione, che apprezziamo, altri che non apprezziamo. Ma alla nostra richiesta di avere una proposta sull'insieme di queste materie, comprese le pensioni, ci siamo trovati di fronte soltanto un percorso».

Insomma, chi si aspettava qualche anticipazione su quella «proposta compiuta» sul welfare chiesta mercoledì nella relazione d'apertura, è rimasto deluso. Come deluso è rimasto chi - dopo l'uscita di Veltroni - si attendeva almeno l'annuncio che la riforma, comunque, sarebbe stata fatta a saldo zero. Cioè rimoscolando le carte, ma senza tagli. E anche quel riferimento «al '98», indicato come l'anno per l'entrata in vigore del nuovo stato sociale, è apparso eccessivamente generico. Così, conclude il numero uno di via Po, non resta che vedere se ci sarà una nuova politica concertata. O no.

Anche perché - aggiunge Raffaele Morese - non basterà una partita di giro per far quadrare i conti. «E se si pensa di finanziare la riforma con interventi sulle pensioni di anzianità si è completamente fuori strada». Senza contare, poi, che il presidente, ad un certo punto, si è lasciato (quanto consapevolmente?) sfuggire un «dal sindacato adesso mi aspetto qualcosa in più». E non è sembrato si riferisse soltanto ad un generico impegno riformatore.

Prodi, comunque, in sala i suoi applausi li prende. Non sarà un'ovazione, ma di fischi - a parte un paio appena accennati - non se ne sentono. Segno che i delegati e il poco prima non avevano risparmiato il presidente della Confindustria, Billè - nonostante tutto apprezzano. Il discorso, certo. Ma pure l'azione di governo. Anche se come «governo amico» si rifiutano di considerarlo.

Annamaria Parente, responsabile nazionale delle donne, l'analisi del presidente del Consiglio la condivi-

de. «È corretta - dice -, soprattutto quando sostiene la necessità, parlando di stato sociale, di trovare un equilibrio nuovo». Però... «Però ci si aspetta, adesso, che il governo faccia una proposta, complessiva, da concertare con le parti sociali. Serve cioè un'impostazione della concertazione a tutto tondo. «Invece c'è uno scollamento di azioni, e non si può procedere per separazioni». «È importante che in tutti i passaggi - insiste Giorgio Caprioli, bergamasco, dirigente della Fim - funzionino il meccanismo concertativo. Finora è stato applicato in modo un po' zoppo. Si ha l'impressione che il governo punti a giocare con noi, cioè col sindacato, anche per trovare la soluzione a suoi problemi interni». Ma un voto, se un voto è possibile assegnare? Caprioli è di manica stretta. «Dal cinque al sei» - risponde. E con la matita blu segna fisco e occupazione. «La vicenda del patto per il lavoro è una spia allarmante». «Anche se - aggiunge - qualcosa di più di Berlusconi lo ha fatto».

Al discorso pronunciato davanti ai delegati si riferisce invece Marisa Baroni, numero due del sindacato pensionati. «No, da Prodi non mi aspettavo di più. Ha rischiato la reazione del congresso e questa reazione non c'è stata. Spero che nei prossimi giorni abbia la forza di fare quello che abbiamo chiesto con la relazione di D'Antoni». Anche dall'azione di governo non si aspettava di più. «Non possiamo dimenticare che il Paese ha preso in mano». E deluso non è nemmeno Vito Milano, segretario della Fim milanese. «Per non esserlo - spiega - bastava non illudersi. E ricordare la complessità della situazione dentro la quale Prodi sta lavorando». L'intervento dalla tribuna? «Ogni ragionamento, ogni proposta, va fatta nelle sedi appropriate, e non è la sede del congresso».

La misura, e la prudenza, insomma, da queste parti pagano. Almeno per ora, aspettando il merito.

Angelo Faccinotto

Chiude in luglio «Mondo economico»

Da luglio cessa le pubblicazioni la rivista «Mondo Economico». «È stato analizzato - dice il cda dell'Editrice Il Sole 24 Ore - l'andamento economico, strutturalmente negativo, di Mondo Economico e si è giunti alla conclusione che tale formula editoriale non ha più sufficiente spazio di mercato». La Fnsi e l'Associazione lombarda dei giornalisti hanno chiesto formalmente alla Fieg un incontro urgentissimo con i responsabili aziendali. Il Cdr di Mondo Economico, «in attesa di conoscere dall'azienda le modalità con cui essa intende procedere alla chiusura della rivista, comunica che provvederà a tutelare in tutte le sedi le professionalità dei giornalisti».

Fmi «Insostenibile la spesa per anziani»

L'andamento della spesa pensionistica in Italia «è insostenibile e la sperequazione a favore dei pensionati, ma a scapito dei giovani disoccupati e di quelli che sono veramente poveri è tale da richiedere un intervento entro quest'anno». A sostenerlo è Massimo Russo, consigliere del Direttore generale del Fondo Monetario internazionale Michel Camdessus che, in un'intervista a «Panorama», torna a sollecitare, come va facendo da anni, interventi strutturali sui capitoli pesanti della spesa pubblica. «Se l'Italia avesse adottato 20.000 miliardi di misure strutturali nel marzo scorso - sostiene Russo - non sarebbero state necessarie manovre aggiuntive. Ma siccome le varie finanziarie bis hanno sempre contenuto percentuali importanti di una tantum o di misure i cui effetti si esauriscono poco dopo il '97, è chiaro che per restare sotto al fatidico 3% di rapporto deficit-Pil bisogna sostituire questi provvedimenti».